La preghiera di San Bernardo di Chiaravalle del XXXIII canto del Paradiso di Dante riflessa nelle traduzioni in rumeno

Cristian UNGUREANU

Dans le Paradis de Dante, Bernard de Clairvaux, grand théologue renommé pour ses écrits dédiés à la Sainte Marie, invoque la médiation de celle-ci pour faire qu'à la fin de son voyage, Dante voie le visage de Dieu. Dans le fragment dont nous parlons on trouve un grand nombre de concepts et idées religieuses difficiles à interpréter dans l'original même, et d'autant plus dans ses traductions. Mon but est d'analyser les options des traducteurs dans deux des versions roumaines de la Divine Comédie, qui appartiennent à George Coşbuc et, respectivement, à Eta Boeriu, en suivant si celles-ci réussissent à rendre la signification de l'original et à transmettre, dans le cadre d'une culture sourtout orthodoxe, des idées conçues dans un milieu catholique.

Mots-clés: Dante, traduction, concepts et idées religieuses

Qualsiasi traduzione riscontra delle difficoltà e delle problematiche non facili da superare, ma tradurre Dante, secondo alcuni, significa intraprendere una cosa disperata, se non impossibile. Lo stesso Dante, nel *Convivio*, parla dell`imposibilità di tradurre la poesia o per lo meno, della "rottura" e delle perdite che accadono quando si cerca di tradurre un testo poetico: "È però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra transmutare sanza rompere tutta sua dolcezza e armonia... E questa è la cagione per che li versi del Salterio sono sanza dolcezza di musica e d'armonia; ché essi furono trasmutati d'ebreo in greco e di greco in latino, e ne la prima trasmutazione tutta quella dolcezza venne meno"[1].

In questa indagine non ci proponiamo di parlare della possibilità o dell'impossibilità della traduzione, ma cercheremo solo di capire meglio alcuni concetti e di chiarire alcuni aspetti più discutibili del complesso testo dantesco perchè, come dice Umberto Eco, "anche quando – in linea di diritto – si sostenga l'impossibilità della traduzione, in pratica ci si trova sempre di fronte al paradosso di Achille e della tartaruga: in teoria Achille non dovrebbe mai raggiungere la tartaruga, ma di fatto (come insegna l'esperienza) la supera"[2].

Nella nostra ricerca cercheremo di analizzare l'ultimo canto del Paradiso dantesco e in modo particolare la preghiera rivolta alla Vergine Maria da una delle guide di Dante nel Paradiso, San Bernardo di Chiaravalle. In speciale ci

[1] Dante, *Convivio* I, VII, 13-14, in Dante, *Tutte le opere*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1993, p. 891.

[2] Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Studi Bompiani, Milano, 2006, p. 18.

BDD-A160 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:04:03 UTC)

occuperemo dei concetti religiosi che compaiono in questi versi famosi, cercando di individuare in quale misura i traduttori rumeni, George Coşbuc e Eta Boeriu sono riusciti a cogliere il messaggio di Dante e soprattutto quello riferito alla religione. Questo perchè è ovvio che chi vuole tradurre la *Divina Commedia* si confronterà con una serie di scelte le quali senz'altro potrano essere contestate o almeno atorno a cui ci si può discutere. Un'altra osservazione si riferisce al fatto che nessuna traduzione non riesce a comunicare la flessibilità e la semplicità dei versi di Dante. Anche se lui usa spesso dei concetti molto complessi, la sua poesia rimane molto scorevole e piacevole da leggere.

Bernardo di Chiaravalle, santo e Dottore della Chiesa nasce nel 1090 a Fontaine-lès-Dijon. La morte precoce della madre terrena indirizza l'atenzzione del giovane Bernardo verso la pietà di un altra madre, quella Celeste. Subito dopo questo infelice momento decide di entrare in un monastero cistercense che aveva allora una delle più austere regole di vita comunitaria monacale. Dopo solo tre anni viene scelto abate di una nouva comunità in una valle solitaria e molto luminosa, Clara Valle, nella diocesi di Langres. Il pensiero teologico di questo santo può essere riassunto nel prossimo brano: "Tutto il disegno della teologia di san Bernardo può essre ridotto in poche linee: Dio, che è carità, crea per amore l'uomo e per amore lo riscatta. Prove supreme di questo amore sono l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione (di qui la funzione centrale che il Verbo incarnato ha nella teologia bernardina); nel drande quadro della Redenzione, altra squisita prova d'amore è la presenza, come corredentrice, di una Madre, che è pure Madre di Dio. La salvezza dell'uomo, ferito dal peccato originale e gravato dai peccati personali, consisterà nel ardire sempre più fermamente e totalmente a quell'amore, mediante un processo di purificazione e di elevazione, in cui ancora l'amore di Dio è la forza che risana la volontà e l'intelligenza umana docilmente cooperanti, e le innalza sino al più alto grado di unione con Dio-Amore che sopra questa terra possa attuarsi, cioè fino alla unione mistica"[3].

Bernardo di Chiaravalle ha isistito di più sulla capacità di mediazione atribuita alla Madre di Dio, *per Maria ad Iesum*, soprattutto nel suo famoso testo *Sermo de aquaeductu*, nel quale parla del ruolo della Vergine Maria di trasportare la grazia divina verso l'intera umanità. Per il suo modo di scrivere e per la sua particolare devozione verso Maria, la Madre di Dio, nel 1953 Pio XII in un'enciclica lo nomina Doctor Mellifluus.

Non a caso abbiamo cercato di rivisitare alcuni aspetti della vita e del pensiero di Bernardo di Chiaravalle, perchè ci aiuteranno a capire meglio in che modo è stato spinto Dante a scegliere proprio questo santo come guida negli ultimi canti del *Paradiso*. Questa figura del santo che si riteneva il "capellano", il "cavalier servente" di Maria farà si che Dante lo chiami nel canto XXXI "il suo fedel Bernardo". Così quello che ha ritenuto la Vergine Maria una mediatrice tra uomo e

[3] *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Istituto Giovanni XXIII, Roma 1963, p.7.

BDD-A160 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:04:03 UTC)

Dio sarà il mediatore tra Dante e la Madre di Dio, che finalmente lo portera all'apice di questo suo viaggio, cioè la contemplazione di Dio.

Questo famoso testo di Dante ha una struttura simile ad una preghiera detta durante le prediche in cui troviamo un elenco di virtù e di qualità con la ripetizione anaforica del *Tu*. La prima parte è una tipo de *laudatio*, un inno di lode, seguita da una *supllicatio*, cioè una richiesta di aiuto, in questo caso di vedere il volto di Dio.

Con il primo endecasillabo della preghiera dantesca messa in bocca a san Bernardo, Dante riassume tre delle più importanti dogmi della chiesa cattolica: *Vergine madre figlia del tuo figlio*, cioè il dogma dell'Immacolata Concezione (*vergine madre*), il dogma della maternità divina (*Theotocos*) e la doppia natura di Cristo (*Deipara*). Come madre, porta alla luce il Verbo incarnato e come figlia è lei stessa creata dall'eternità da Cristo nella sua qualità di Dio, dunque la sua maternità fu una maternità divina in quanto Cristo racchiude in sé anche il Padre. Tutti questi dogmi, misteri su cui si fonda questo verso, sono conosciuti della maggior parte dei cristiani, anche se non si ritengono dei pratticanti. Nella traduzione rumena fatta da George Coşbuc si possono riscontrare quasi letteralmente tutti gli aspetti voluti da Dante:

Fecioară mam,-a fiului tău fată
umilă şi mai sus de-orice făptură
şi-a veşnicului sfat ţintă fixată![4]

Umile, „umilă", perchè ha saputo accetare l'annuncio dell'arcangelo Gabrielle, *Ecce ancilla Domini*, e alta, "mai presus" perchè è stata solevata allo statuto di madre di Dio, e perchè ha dovuto portare alla luce il Verbo divino incarnato sulla terra. Questo ossimoro *umile ed alta* molto importante nella visione globale di Dante manca nell'altra traduzione analizzata, quella di Eta Boeriu, la quale dice:

Fecioară, Maică-a Domnului şi fiică,
soroc nestrămutat al vrerii sfinte
ce mai presus de fiinţe te ridică[5].

Tra l'altro, il termine „Maica Domnului" viene a significare, con l'uso, di più la figura di Maria, cioè un'espresione standardizzata, anche se è implicita la maternità divina, non riesce a cogliere il significato e l'immagine che Dante esprime tramitte „figlia del tuo figlio". Questa mancanza la possiamo deffinire, cosi come afferma Umberto Eco nel suo libro *Dire quasi la stessa cosa*, come una perdita parziale o almeno accettabile. Il poeta fiorentino ha voluto parlare per immagini, non per nomi, perchè comunque è difficilissimo cercare di esprimere l'inesprimibile in una lingua che la possiamo ritenere dell'ineffabile. Invece viene colto il significato del verso *termine fisso d'eterno consiglio* con il quale Dante esprime la volontà divina, *ab aeterno*, di dividere la storia dell'umanità in prima e dopo la nascità di Cristo. Sempre qui è implicita l'ideea della caduta e della redenzione dell'uomo che Dio

[4] Dante, *Divina Comedie*, în traducerea lui George Coşbuc, ediţie îngrijită şi comentată de Ramiro Ortiz, Polirom, Iaşi, 2000, p. 723.

[5] Dante, *Divina Comedie. Paradisul*, În româneşte de Eta Boeriu, Note şi comentarii de Alexandru Balaci, Editura Minerva, Bucureşti, 1965, p. 294.

BDD-A160 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:04:03 UTC)

l'ha posta nelle mani di una donna, quale ha risposto con la sua disponibilità di accogliere il disegno di Dio.

Un'altra terzina che pone seri problemi di traduzione è quella in cui si parla della carità:

Qui se'a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra'mortali,
se' di speranza fontana vivace.[6]

In questo contesto si parla della carità nel senso paolino, cioè l'amore, la solecitudine verso il prossimo, e la Vergine Maria viene presentata come una fiacola di carità per quelli che sono nei cieli, angeli, santi e beati, e per gli uomini della terra è come una sorgente di speranza. Sia George Coşbuc che Eta Boeriu traducono questo concetto con il termine *milă*, 'pietà', che possiamo dire, si trova abbastanza lontano dal significato dantesco. Senz'altro la pietà è una virtù cristiana e umana, ma non di lei parla Dante in questo contesto, così come la troviamo nella traduzione rumena di Coşbuc :

A milei tu ne eşti aici făclie
de miez de zi, şi-n lumea care moare
speranţei eşti fîntîn-apururi vie.[7]

Nel commento fatto alla traduzione di Coşbuc, Ramiro Ortiz parla di una fiacola di fuoco della pietà „făclia de foc a milosteniei", però questa volta con il termine "milostenie" si dice di più. Prima di tutto perchè, così come la carità, anche "milostenia" è un termine legato alla religione e tutte due esprimono due virtù parzialmente diverse, anche se in fin dei conti si riferiscono all'amore cristiano. "Mila", la pietà, può essere solamente un sentimento umano. La stessa confusione la ritroviamo anche nel testo tradotto da Eta Boeriu:

Tu faclă eşti de milă şi-ndurare
aici-ntre noi, iar pe pămînt fîntînă
de doruri şi nădejdi izbăvitoare.[8]

Qui c'è un'altra cosa che potrebbe creare confusione: il temine "îndurare" che vuol dire 'compassione, misericordia'. Non dobbiamo dimenticare che quello che sta parlando è San Bernardo, che gode della felicità eterna del Paradiso e quindi per loro, per quelli che si trovano già in quel posto, non c'è più bisogno di misericordia o di pietà.

Sempre in questo nostro brano si può dire che c'è un problema con la traduzione del concetto di Dio. Per esempio, nel testo di Dante abbiamo i sintagmi "ultima salute" e "sommo piacer" con riferimento a Dio. Ma queste due espresioni

---

[6] Dante, *Divina Commedia. Inferno. Purgatorio. Paradiso*, Introduzione di Italo Borzi, Commento a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro, Newton Compton editori, Roma, 2005, p. 641.

[7] Dante, *Divina Comedie*, în traducerea lui George Coşbuc, ediţie îngrijită şi comentată de Ramiro Ortiz, Polirom, Iaşi, 2000,p. 724.

[8] Dante, *Divina Comedie. Paradisul*, În româneşte de Eta Boeriu, Note şi comentarii de Alexandru Balaci, Editura Minerva, Bucureşti, 1965, p. 294.

BDD-A160 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:04:03 UTC)

hanno delle conotazioni molto diverse: “ultima salute” rappresenta Dio dal punto di vista dei mortali, esprime il desiderio degli uomini di contemplare la pienezza divina, invece “sommo piacer” rappresenta Dio come bene raggiunto, come una fonte di beatitudine eterna di cui godono quelli che si trovano vicino a lui. Dunque per Dante, Dio è l’ultima salute, invece per San Bernardo è il sommo piacer. I traduttori di lingua rumena analizzati non hanno tenuto conto di questa distinzione teologica voluta dall’Alighieri. Coşbuc ha tradotto „cel din urmă bine” per „ultima salute”, cioè l’ultimo bene, senz’altro da raggiungere per cui non è una scelta da scartare. Per “sommo piacer” il poeta rumeno ha deciso di dire “supremul bun”, che è un’ipotesi quale non coglie la sfumatura dantesca. Eta Boeriu si alontana dal significato voluto da Dante e dice per “ultima salute” “Cerescul Tată”, che vuol dire il padre celeste, e “supremul Bine” per “sommo piacer”; possiamo parlare di errore anche perchè, come afferma Erich Auerbach, non si dovrebbe rimandare a delle figure religiose esplicite, con nomi, in questa preghiera, “dogma e storia prevalgono; non ci sono figure nella preghiera dantesca, ma le immagini richiamano interpretazioni figurali; l’elemento emotivo, nel senso di una parafrasi emotiva degli eventi, manca; il fervore dell’emozione è espresso in modo immanente, attraverso l’ordine tematico, le parole i suoni, non per esplicita dichiarazione di sentimento”[9].

Con la nostra indagine abbiamo voluto portare più chiareza in ciò che riguarda alcuni concetti che una traduzione non riesce mai a comunicare in totalità, sopratutto quando si trata dei concetti che parlano dell’inefabile, cioè di Dio, qualche volta perchè si devono rispetare gli elementi di prosodia e qualche altra volta perchè si deve ricreare un testo in una cultura religiosa diversa da quella in cui è stato scritto l’originale come succede anche nel nostro caso.

Bibliografia

1. Edizioni

Dante, *Divina Commedia. Inferno. Purgatorio. Paradiso*, Introduzione di Italo Borzi, Commento a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro, Newton Compton editori, Roma, 2005

Dante, *Divina Comedie. Paradisul*, în româneşte de George Coşbuc, comentariu de Alexandru Balaci, Editura pentru literatură şi artă, Bucureşti, 1957

Dante, *Divina Comedie. Paradisul*, în româneşte de Eta Boeriu, note şi comentarii de Alexandru Balaci, Editura Minerva, Bucureşti, 1965

Dante, *Tutte le opere*, Introduzione di Italo Borzi, Commenti a cura di Giovanni Fallani, Nicola Maggi e Silvio Zennaro, Grandi Tascabili Newton, Roma, 1993

Dante, *Divina Comedie*, în traducerea lui George Coşbuc, ediţie îngrijită şi comentată de Ramiro Ortiz, Polirom, Iaşi, 2000

[9] Erich Auerbach, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 307.

BDD-A160 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:04:03 UTC)

2. Litteratura secundaria

Auerbach, Erich, *Studi su Dante*, prefazione di Dante Della Terza, traduzione di Maria Luisa De Pieri Bonino e Dante Della Terza, Feltrinelli Editore, Milano, 2009
Balaci, Alexandru, *Dante Alighieri*, Editura Tineretului, Bucureşti, 1966
Bibliotheca Sanctorum, vol. III, Istituto Giovanni XXIII, Roma, 1963
Eco, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa*, Studi Bompiani, Milano, 2006
Gorni, Guglielmo, *Dante. Storia di un visionario*, Laterza, Roma-Bari, 2008

Cercetările au fost finanţate din Fodul Social European de către Autoritatea de Management pentru Programul Operaţional Sectorial Dezvoltarea Resurselor Umane 2007-2013 [proiect POSDRU/CPP 107/DMI 1.5/S/78342].

BDD-A160 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:04:03 UTC)